

La Repubblica 15 Giugno 2016

Camorra. Appalti truccati ed estorsioni così i clan si sono presi la sanità

NAPOLI. «Ha detto che il Policlinico non te lo dà... a voi ha dato il Monaldi». Carcere di Carinola, febbraio 2012. Il boss del Vomero Antonio Caiazzo è a colloquio con l'avvocato Vittorio Trupiano. I due non parlano di strategie legali, ma di affari. Discutono dell'incontro che la figlia del capoclan ha avuto con un rappresentante della famiglia malavitosa dei Lo Russo di Secondigliano per affrontare un tema molto delicato per gli equilibri delle cosche: la spartizione degli appalti che gravitano attorno ad alcuni dei principali ospedali della città.

Un asset storico, per la camorra, che ha sempre dimostrato di saper guardare con attenzione alle opportunità offerte dalla sanità. Non solo quando si tratta di sfruttare le corsie con funzioni di "appoggio" o nascondiglio,- come secondo alcuni collaboratori di giustizia sarebbe accaduto, ad esempio, all' ospedale Ascalesi di Forcella, ma soprattutto quando si tratta di fare soldi. Tanti soldi. Manutenzioni, forniture, servizi: tutto rischia di finire nel raggio di attenzione delle aziende di riferimento dei clan oppure sotto il giogo del racket.

Tra le mafie d'Italia, la camorra è quella che ha fatto da apripista nello sfruttamento della sanità pubblica. Qui si è registrato anni fa l'unico caso di Asl sciolta per infiltrazioni, la numero 4 Nola-San Giuseppe Vesuviano. Ma il fenomeno, adesso, si è esteso ad altre realtà del Paese e viene scandagliato dai magistrati di tutta Italia.

LA COLLINA DEGLI AFFARI

Un interesse sempre attuale. come conferma l'inchiesta sui rapporti tra il clan Lo Russo e la società Kuadra srl. Questa indagine attribuisce il ruolo di "regista" a Giulio De Angioletti, esponente di primo piano del clan Lo Russo, più volte intercettato con l'amministratore della società, Riccardo Lama. Un nome che ritroveremo anche più avanti. In una conversazione del 2014, De Angioletti descrive l'esistenza di un cartello tra le organizzazioni criminali attive nella zona collinare di Napoli proprio per la ripartizione degli interessi legati agli appalti delle grandi strutture ospedaliere della regione. E dice: «Mo' stiamo noi, dobbiamo dividere il Policlinico, dobbiamo dividere tutte cose noi. Sono andato per dirgli... senti ma dividiamo pure il Cardarelli, ma pure il Monaldi»: secondo i pm Henry John Woodcock ed Enrica Parascandolo, si sta riferendo a incontri con i "rappresentanti" di uno dei presunti boss del Vomero, Luigi Cimmino.

L'OSPEDALE DI FRANCUCCIO

La possibilità di arricchirsi con la sanità non era sfuggita al clan dei Casalesi, che aveva messo le mani su numerosi appalti dell'ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, una struttura al servizio di un enorme bacino di utenza, circa un milione di persone, composta da 1600 dipendenti e destinataria, in media,

di 150 milioni di fondi pubblici all'anno. Un'indagine condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli ha disegnato uno scenario dove la cosca di Gomorra riusciva a controllare, praticamente in regime di monopolio, quasi tutti i lavori o concessioni che riguardavano la struttura, naturalmente sfruttando la sponda della politica e della dirigenza. Uno stimato manager della sanità napoletana, Francesco Bottino, è stato condannato in primo grado a 1 anno e 4 mesi di reclusione proprio con l'accusa di aver favorito un'impresa ritenuta legata alla camorra che gestiva le macchinette dell'ospedale di Caserta. I suoi legali, gli avvocati Francesco Carotenuto e Virgilio Marino, proporranno appello e si dicono certi di riuscire a provare l'estraneità del professionista alle accuse. Per le altre gare finite sotto la lente degli investigatori, aggiudicate fra il 2006 e il 2013 è in corso il processo di primo grado a Santa Maria Capua Vetere. Ma intanto, sulla base di quell'indagine, denominata in codice "Croce nera", l'ospedale è stato commissariato. La figura chiave è rappresentata da Franco Zagaria, cognato e omonimo di quel Michele Zagaria storico padrino del clan dei Casalesi arrestato nel 2011 dopo quindici anni di latitanza. Giuseppe Gasparin, ex sindaco di Caserta, coinvolto nelle indagini sull'Asl della città, la racconta così ai magistrati: «La gestione dell'ospedale era notoriamente nelle mani di un tale Francesco Zagaria, di cui si sapeva che era un non meglio precisato parente del boss latitante. Puntualmente, tutti i giorni, si presentava in ospedale molto ben vestito. Non so dire nel dettaglio di cosa si occupasse Zagaria né perché frequentasse così assiduamente l'ospedale. Posso dire però che, nell'ambiente sanitario, era di conoscenza comune, assolutamente scontato e notorio, che lo Zagaria comandava sull'ospedale. Se si conosceva lui, non c'erano problemi. Altrimenti sarebbe stato molto difficile ottenere anche quanto poteva spettare secondo legge». Franco Zagaria morirà poco prima del blitz "Croce nera", scattato a gennaio del 2015.

LA SCELTA DI GRILLO

Le inchieste del pool anticamorra delineano una sorta di "spartizione" fra i clan casertani. I Casalesi, attraverso Zagaria e il futuro pentito Antonio Iovine, avevano acquisito il controllo dell'ospedale. I "marcianisani" del gruppo Belforte si erano dedicati invece alle forniture e sull'Asl casertana. Per capire meglio come andavano le cose, è importante conoscere un più da vicino Angelo Grillo, imprenditore delle pulizie originario di Marcianise, uno che sugli affari della sanità ha costruito buona parte della sua fortuna imprenditoriale e, oggi, delle sue disavventure giudiziarie, che lo vedono in cella al carcere duro e addirittura condannato in primo grado all'ergastolo con l'accusa di concorso in omicidio.

Niente male e per uno che, spiega il pentito Bruno Buttone, «aveva ampie capacità, perché è stato anche in ottimi rapporti con la politica locale, provinciale, nazionale».

Ma c'è un altro fatto di sangue in cui, secondo l'accusa, Grillo avrebbero recitato un

ruolo determinante: l'agguato in cui fu assassinato a colpi di pistola, il 27 gennaio del 1998, l'imprenditore casertano Vincenzo Passarielli. Con questo delitto, accusala Procura, comincia di fatto la carriera imprenditoriale di Angelo Grillo. Interrogato il 12 marzo 2015, l'ex boss Salvatore Belforte racconta al pm Luigi Landolfi: «Nel 1998, il nostro gruppo, su mio mandato ha commesso un omicidio proprio per richiesta ed istigazione di Grillo Angelo. In particolare Grillo, che come ho detto i quegli anni stava ampliando il suo volume di affari anche nel settore delle pulizie, mi disse che doveva partecipare ad un appalto che riguardava il servizio di pulizie negli ospedali ed in altri uffici pubblici, ma l'aggiudicazione a suo favore era seriamente messa in pericolo da un altro imprenditore che aveva le ditte che facevano lo stesso servizio di Grillo». Anche Buttone conferma questa ricostruzione: «Questo omicidio fu fatto su richiesta di Grillo affinché si eliminasse un suo rivale che gestiva il rapporto delle pulizie con gli ospedali». Il processo su questa vicenda è in corso con rito abbreviato, il pm ha chiesto per Grillo la condanna a 30 anni. L'imputato respinge le accuse, la sentenza a fine mese.

IL "SOCIO" DEL NINNO

Ma le ramificazioni della cosca di Gomorra non si fermavano alla provincia d'origine del clan_ Ferdinando Di Lauro, imprenditore che negli anni ha spesso lavorato per l'ospedale Cardarelli di Napoli, viene definito «un mio socio' da Antonio Iovine detto "il Ninno", padrino dei Casalesi oggi collaboratore di giustizia, che con le sue rivelazioni ha contribuito ad illuminare molte zone d'ombra sulle ramificazioni della criminalità organizzata campana. Iovine, che ha cominciato a parlare davanti al pm Antonello Ardituro (oggi al Csm) descrive Di Lauro come un suo amico di vecchia data, che lo aveva aiutato durante la latitanza, con il quale aveva stretto una vera e propria società dove il camorrista non impiegava denaro ma, spiega il pentito, «ciò che conferivo era la forza di intimidazione del clan». Già prima che Iovine cominciasse a parlare, un altro pentito dei Casalesi, Emilio Di Caterino, aveva fatto il nome di Di Lauro, descrivendolo così: «È l'imprenditore che da anni ha il monopolio dei lavori edili che si effettuano presso la struttura dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Altri affiliati si rivolgevano a lui per essere favoriti presso il Cardarelli evitando lunghe attese e la burocrazia».

LA SPARTIZIONE

Il blitz di ieri ha colpito anche Giulio De Angioletti. Proprio costui sarebbe l'emissario del clan Lo Russo che quattro anni fa aveva fatto pervenire alla figlia del boss Caiazzo la proposta di spartizione degli ospedali. A lui alluderebbero, nel colloquio in carcere di cui abbiamo parlato prima, il penalista Vittorio Trupiano e il boss Caiazzo. Da quelle conversazioni sui contrasti fra clan per le vicende legate al Policlinico e al Monaldi, traspare anche la determinazione con la quale le cosche affrontano queste discussioni.

«La risposta tua quale deve essere?», domanda Trupiano al detenuto. Caiazzo, annotano gli investigatori, prima mormora: «Questi qua, se continuano a in-

sistere...». Poi, dopo aver rivolto per un istante lo sguardo agli addetti alla vigilanza del carcere mima un gesto che fa venire i brividi: «Tenendo la mano destra sul banco, alza solo il dito pollice e il dito indice». Come per indicare una pistola.

Dario Del Porto